

Il jolly Draghi

di Fabio Morabito

Spesso l'eccesso di semplificazione, nell'informazione di oggi affidata ai titoli ad effetto, ai social, ai messaggi sincopati, rischia di non cogliere la sostanza delle cose ma solo l'apparenza. Ma altre volte funziona. E se si dicesse che, con Mario Draghi primo ministro, l'Italia in politica estera si sta giocando il jolly, si coglierebbe in poche parole il cambiamento che potrebbe aiutare Roma a ritrovare rapidamente un ruolo da protagonista. Non solo in Europa ma in prima fila nella diplomazia mondiale. Sì, l'Italia si sta giocando il jolly: perché Draghi si muove nel mondo della politica internazionale come un salotto da sempre vissuto senza che la lunga esperienza (otto anni) di presidenza alla Banca centrale europea ne abbiano scalfito la credibilità, anzi. Sono questi otto anni che ne hanno costruito il prestigio perché prima di allora, anche in Patria, molti lo avversavano, anche tra i media che ora lo descrivono come il taumaturgo che tutto può. Una credibilità sorretta da tutte le conoscenze che contano nel palcoscenico politico, e da tutte le conoscenze coltivate nel mondo economico e finanziario, e anche dietro le quinte, tra i "suggeritori" dei grandi del mondo.

Anche chi non conosce i giochi di carte, sa che il jolly è la carta che può cambiare le cose. La carta vincente, anche se non è detto che sia la carta vincitrice. Come andrà a finire è tutto da vedere, ma l'occasione in mano all'Italia potrebbe essere utile a tutta l'Europa. E anche agli Stati Uniti, che guardano certo con interesse a questo colpo di scena ai vertici della politica italiana.

Mario Draghi è troppo rispettato e conosciuto per non essere visto come la sponda più credibile a cui affidarsi per confrontarsi con l'Unione. Un colpo di scena reso tale dagli avvicendamenti nella legislatura in corso, dove si è passati

continua a pagg. 4-6



L'alleanza fragile con gli Usa

di Roberto Nigido

Durante i quattro anni della presidenza Trump gli Stati Uniti hanno perseguito alcuni obiettivi di politica estera e di sicurezza che gli europei potevano condividere: riequilibrio degli scambi commerciali mondiali, contenimento di Russia e Cina, lotta al terrorismo; mentre altri obiettivi, come il disimpegno dal Medio Oriente e dal Medi-

terraneo, non erano condivisibili. Soprattutto non erano condivisibili da parte europea gli strumenti che Trump ha utilizzato e che si sono rivelati non sorprendentemente controproducenti anche per gli Stati Uniti: unilateralismo, abbandono della cooperazione transatlantica fino

continua a pagg. 2-3

Recovery plan, le prime norme sulla gestione

Rebecchi

pag. 13

Economia circolare, cosa vuole l'Europarlamento

De Rossi

pag. 12

L'alleanza fragile con gli Usa. Dalla guerra fredda



Anthony Blinken, Segretario di Stato americano, in collegamento video con i ministri europei degli Esteri a Bruxelles

continua da pag. 1

ad arrivare alla conflittualità con l'Europa, messa in dubbio dell'utilità dell'Alleanza Atlantica, spregio delle Organizzazioni Internazionali, ricerca (fallita) di intese personali e dirette con i leader che sono i campioni dell'autoritarismo in Russia, Cina, Corea del Nord, Arabia Saudita. L'Europa è stata costretta a ignorare questa situazione e a vivere in sostanziale isolamento dal suo tradizionale alleato e compagno di civiltà.

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha subito annunciato di avere l'intenzione di voler modificare radicalmente i metodi utilizzati da Trump e di voler tornare innanzitutto alla cooperazione con i Paesi alleati. Ma non ha rinunciato a perseguire i principali obiettivi dell'agenda del suo predecessore, perché consoni agli interessi fondamentali del suo Paese: riequilibrio degli scambi commerciali mondiali, contenimento di Russia e Cina e difesa dei valori del mondo occidentale dei quali gli Stati Uniti intendono continuare a farsi paladini e portavoce. Questo approccio chiama sia i singoli Paesi europei che l'Unione Europea a una prova cruciale sul piano economico

e strategico. Quest'ultimo aspetto è determinante se l'Europa intende riportare i rapporti con gli Stati Uniti a un livello di cooperazione che sia di reciproca soddisfazione e possibilmente ancora più avanzato di quello esistente prima dell'era Trump.

Sul piano economico, preoccupazione prioritaria dell'Unione Europea dovrebbe essere quella di riequilibrare l'intercambio con gli Stati Uniti: intercambio che segna da troppi anni un vistoso surplus a favore dell'Europa. Intercambi costantemente e fortemente squilibrati sono nel lungo termine forieri di tensioni anche politiche, come ha dimostrato la storia delle relazioni USA-Cina. Il problema riguarda soprattutto la Germania, come risultato della politica mercantilista che Berlino ha seguito negli ultimi quindici anni, ma anche l'Italia: nel nostro caso peraltro per motivi contingenti e non deliberati (debolezza della domanda interna, anche come conseguenza della politica restrittiva di bilancio nazionale tedesca). Ovviamente occorrerà anche cercare di risolvere di comune intesa i vari punti di frizione esistenti nelle relazioni bilaterali, come la tassa sui servizi informatici. Su entrambi

questi due fronti (intercambio e punti di frizione) l'ipotesi di tornare al progetto di un'area di libero scambio si sta rivelando inattuabile per le resistenze prevedibili negli Stati Uniti. In alternativa è stata evocata recentemente la proposta di istituire un Consiglio UE-USA su commercio e sicurezza: in questo ambito potrebbero essere utilmente affrontati anche altri aspetti rilevanti, quali le posizioni da assumere in materia di lotta ai cambiamenti climatici e di rivitalizzazione e revisione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Per quanto riguarda la dimensione strategica nelle relazioni UE-USA, l'Europa verrà misurata dagli Stati Uniti sul metro dei suoi rapporti con Russia e Cina. Gli Stati Uniti si sono convinti già da tempo che, dopo la fine della guerra fredda durante la quale si scontravano regimi politici ed economici diversi, si sia ora giunti a uno scontro tra valori esistenziali diversi: basati, gli uni, sul primato dell'individuo (in Occidente); gli altri, sul primato della collettività (in Oriente). La difesa dei valori del mondo occidentale è affidata al rispetto della libertà, dello stato di diritto, dei diritti umani e della de-

mocrazia. Il mondo orientale (in particolare Russia e Cina, ma non solo) ricorre alla limitazione delle libertà e all'autoritarismo. Allo stato attuale, non sembra esista possibilità di compromesso tra i due sistemi di valori. Per evitare di essere schiacciato dal mondo orientale, il mondo occidentale deve convincere quello orientale che non uscirebbe vincitore da uno scontro destinato a trasformarsi, alla resa dei conti, anche in scontro militare; solo dopo aver conseguito questo obiettivo, si potrà cercare di istituire meccanismi di una cooperazione proficua per entrambi. In questa ottica, gli Stati Uniti chiedono all'Europa di chiarire in quale dei due campi intenda collocarsi.

Indipendentemente dal rapporto con gli Stati Uniti, l'Europa dovrebbe schierarsi comunque con determinazione a difesa dei valori del mondo occidentale: valori che l'Europa stessa ha creato in oltre duemila anni di storia e che ha esportato con successo in Nord America e in altre parti del mondo; e contrastare con ogni mezzo i disegni russi e cinesi di sostituirli con i loro. Un rinnovato e solido rapporto di cooperazione con gli Stati Uniti rafforzerà l'efficacia di

allo scontro di civiltà, prova cruciale per l'Europa



Charles Michel, presidente del Consiglio europeo e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

questa difesa sul piano politico, militare ed economico.

Sul piano politico, la cooperazione UE-USA renderà chiaro a Russia e Cina che non possono contare su divisioni all'interno del campo occidentale: divisioni che Russia e Cina hanno cercato di alimentare mediante una azione economica e di propaganda esercitata, non senza successo, sui più fragili Paesi europei, tra i quali l'Italia.

Sul piano militare, è essenziale che i Paesi Europei rafforzino finalmente le proprie capacità di difesa portandone l'impegno di bilancio ai livelli che la NATO chiede da tempo (2% del PIL). Per l'Italia si tratterebbe di aumentare la spesa militare di dieci miliardi di euro rispetto al 2019. Queste più credibili capacità difensive dovrebbero essere integrate in tutta la misura del possibile in strumenti europei nei settori degli armamenti e dell'operatività, così da conseguire la tanto declamata nei propositi e mai realizzata nei fatti "autonomia strategica". Autonomia strategica significa che i mezzi di difesa europei dovrebbero costituire il pilastro europeo della NATO e mirare a tre obiettivi essenziali: innanzitutto rendere indi-

scutibile la capacità atlantica di dissuasione di fronte a qualsiasi volontà di aggressione; in secondo luogo far capire alla Russia che l'Europa è in grado di fronteggiarla efficacemente anche da sola; in terzo luogo avere la capacità di intervenire in situazioni o settori dove la NATO non ritenga di farlo, per esempio in Africa o nel Mediterraneo. Conseguenza politica molto significativa dell'autonomia strategica sarebbe anche quella di dare consistenza e credibilità alle iniziative di politica estera dell'Unione Europea.

Sul piano economico, gli Stati Uniti si attendono che vengano sottratte a Russia e Cina le armi che alcuni dei Paesi europei stanno loro fornendo da tempo e che Russia e Cina utilizzano per acquisire la capacità di sconfiggere e sottomettere i rivali occidentali. Ci si riferisce: alla dipendenza energetica dalla Russia, la quale ne ricava i proventi per sostenere la sua economia e la sua capacità di aggressione militare; al costante deficit commerciale con la Cina, anche per prodotti strategici, compensato non solo con mezzi di pagamento monetari ma anche con investimenti e trasferimenti di tec-

nologie. Si tratta di investimenti e trasferimenti di tecnologie sui quali la Cina ha basato una parte non irrilevante del suo sviluppo economico e delle sue ambizioni di egemonia regionale e globale. Rispetto a questi obiettivi gli Stati Uniti chiamano in causa innanzitutto la Germania. Questo riguarda sia la Russia (da ultimo per la decisione tedesca di raddoppiare il gasdotto North Stream, destinato a collegare direttamente Russia e Germania attraverso il Mar Baltico); che la Cina (come confermato dal malumore USA per l'accelerazione, voluta soprattutto da Berlino, dei tempi dell'accordo UE-Cina in materia di investimenti con l'obiettivo di incoraggiare ulteriormente gli investimenti europei in Cina). Ma anche gli imprenditori italiani hanno fatto importanti investimenti in Cina: investimenti che era prevedibile si sarebbero dimostrati socialmente irresponsabili ed economicamente controproducenti per il nostro Paese, perché hanno ridotto l'impiego e la ricchezza in Italia, delocalizzando le produzioni senza crearne contestualmente di nuove in settori tecnologicamente più avanzati.

Affinché gli europei possano avere

una posizione comune - auspicabilmente compatibile con quella USA - è indispensabile un chiarimento in seno all'Unione Europea in merito al campo nel quale l'Europa intende collocarsi nella sfida tra Occidente e Oriente. Questa considerazione riguarda anche l'Italia, che è considerata dagli Stati Uniti un "sorvegliato speciale" per le simpatie dimostrate soprattutto dai due passati governi nei confronti della Russia e della Cina. Ci auguriamo che il Presidente del Consiglio Mario Draghi possa esprimere una posizione italiana che sia finalmente chiara e in linea con gli interessi e i valori del nostro Paese nell'ambito del mondo occidentale. Le sue dichiarazioni in Parlamento il 17 e 18 febbraio al momento del voto di fiducia vanno interpretate in questa direzione: resta da verificare alla prova dei fatti se il Governo riuscirà a contenere le pulsioni - pacifiste, terzo-mondiste, eurosceettiche o apertamente anti-europee, filo-russe e filo-cinesi - che hanno attraversato fino a pochi giorni fa alcuni dei partiti che fanno parte della composta e variegata maggioranza che lo sostiene.

Roberto Nigido

La grande occasione e il jolly Draghi. Così l'Italia



Angela Merkel



Emmanuel Macron

continua da pag. 1

- senza che ci sia stato nel frattempo un rinnovo del Parlamento - dall'alleanza dei due più forti poli anti-Euro, Il Movimento Cinque Stelle e la Lega, che avevano anche ipotizzato l'uscita dalla moneta unica, a un governo guidato dall'uomo la cui firma fa ancora bella vista sulle banconote che abbiamo in tasca.

Il passaggio è stato meno repentino di quanto possa sembrare all'estero, e non solo per l'anelito di congiunzione con il governo Cinque Stelle-Pd (peraltro guidato da Giuseppe Conte, lo stesso primo ministro dell'esecutivo precedente; e anche questo è un percorso originale). In realtà Lega e Cinque Stelle sono due partiti "liquidi", di forte capacità d'adattamento, dove le intemperie contro l'Euro si erano già stempe-



Boris Johnson

rate negli ultimi anni, anche se poi c'è stato sempre qualche deputato o senatore che si è fatto carico di

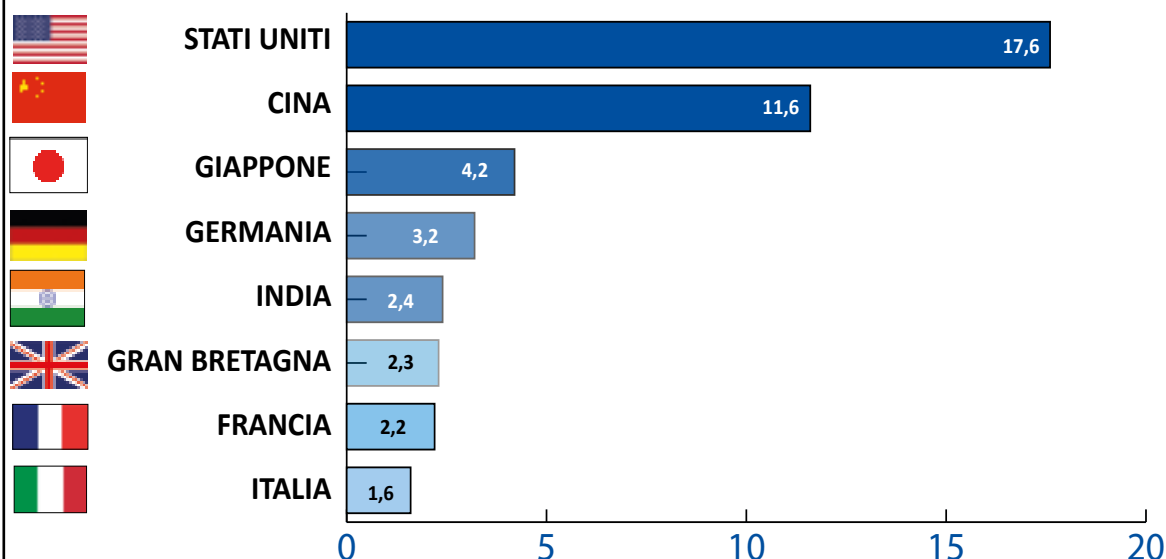
prefigurare scenari estremi. Detto questo, il nuovo esecutivo è partito in condizioni di forza, ma non è privo

di fragilità. È partito con un sostegno pieno in Parlamento, un entusiasmo diffuso, un consenso nei sondaggi oltre il 60% che però è inferiore al seguito elettorale dei partiti che hanno votato la fiducia. E le prime polemiche sono affiorate subito. Il 24 febbraio, il giorno della scelta dei sottosegretari tra i nomi proposti dai partiti, il Consiglio dei ministri è stato interrotto per tre quarti d'ora prima che si trovasse un accordo.

Il principale limite di questo esecutivo è nella sua durata. Al massimo fino a fine legislatura, cioè due anni circa, con il voto per il Quirinale lungo la strada. Due anni già sarebbero un tempo superiore alla media dei governi italiani, ma l'attuale situazione è per sua natura temporanea, di carattere eccezionale, quindi non consente una prospettiva di continuità. Quello che c'è da fare occorre farlo subito, e non è solo - e non sarebbe poco - un piano economico per utilizzare al meglio le risorse europee. La grande occasione per l'Italia - consegnata in mano a Draghi - è la coincidenza di alcune circostanze irripetibili, che danno all'Italia la possibilità di un ruolo da protagonista in politica estera.

La prima circostanza è la presidenza - assegnata all'Italia per la prima volta - del G20, il focus delle prime venti potenze mondiali. Una presidenza operativa: è l'Italia a scrivere l'agenda. Questo avviene in contemporanea con la presidenza britannica del G7, e consente all'Italia un rapporto privilegiato con Londra proprio nel momento delle sue relazioni più burrascose con Bruxelles. Boris Johnson ha bisogno di una sponda, e non la cerca con Parigi o Berlino con cui è ora in scontro permanente. Una sponda autorevole. Per altro, è proprio la fresca e non ancora metabolizzata uscita della Gran Bretagna

LA CLASSIFICA DELLE ECONOMIE MONDIALI



Dati in migliaia di miliardi di euro. Fonte elaborazione dati Fondo monetario internazionale (2019).

Le statistiche sono in base al Pil - prodotto interno lordo - nominale.

PIL nominale misura il valore monetario corrente della produzione aggregata dell'economia.

Il PIL reale misura la produzione aggregata a prezzi costanti (per l'Italia sale di 180 miliardi)

in politica estera potrà avere un ruolo da leader

dall'Unione europea a renderete possibile un riequilibrio di forze nei Ventisette. Dove Roma, condannata negli ultimi tempi a comprimaria, può ridisegnare il suo ruolo.

Un'altra circostanza è legata ai destini di Angela Merkel e Emmanuel Macron. La cancelliera tedesca è alla fine dei suoi quindici anni di potere, e se non ci sarà quello che sarebbe un clamoroso ripensamento, passerà la mano con le elezioni di quest'anno. La Germania vivrà una stagione di passaggio, e quindi di presumibile minor forza. Il presidente francese invece dovrà affrontare l'anno prossimo le elezioni: nonostante sia stato il più attivo in politica estera, dovrà necessariamente concentrarsi sulla politica interna, dove si gioca il suo consenso. Anche lui quest'anno potrebbe essere un leader più debole. La Merkel, benché Draghi non fosse il suo candidato all'epoca della Bce (avrebbe preferito - non è una rivelazione! - un tedesco) e nonostante contrasti passati, mostra una sincera ammirazione per come lui ha gestito la tenuta della moneta unica. In Francia invece si discute se Ma-



Mario Draghi, il giorno dopo la fiducia, in videoconferenza con i leader del G7

cron sia - al di là delle dichiarazioni ufficiali - contento o no di avere a che fare Draghi. Entrambi hanno una formazione da banchiere, ma l'italiano con molta e più prestigiosa esperienza nel campo. Macron non sarebbe contento, forse per gelosia politica. Oppure sarebbe contento - come si sostiene al contrario - per evidente ammirazione, o magari perché l'avvento di Draghi gli consentirebbe di affrancarsi dalla dipendenza da Berlino. Una dipendenza voluta, cercata, non inaugura-

ta da lui (Silvio Berlusconi definiva Nicolas Sarkozy il "reggicoda" della Merkel). Ma una dipendenza non sempre comoda. E negli ultimi tempi si sono radicalizzate alcune diverse visioni, come sulla Nato. Macron spinge sull'autonomia europea nella Difesa, anche perché spera di condividere i costi della custodia dell'arsenale nucleare: con la Brexit, la Fran-

cia è rimasto l'unico Paese dell'Unione ad avere la bomba atomica. La Germania invece è più atlantista, e ora il nuovo presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha annullato la decisione del suo predecessore Donald Trump di ridimensionare la presenza militare in territorio tedesco. La soluzione migliore è forse un'autonomia in crescita graduale in sinergia con la Nato: e chi, meglio dell'Italia, potrebbe suggerirla? Poi Parigi si mostra più diffidente con la Cina, mentre Berlino - che quest'ulti-

LA PAROLA CHIAVE

NATO

È un'organizzazione internazionale per la collaborazione nella Difesa. La sigla significa Organizzazione del Trattato Nord Atlantico. Il trattato istitutivo si chiama Patto Atlantico e fu firmato il 4 aprile 1949 a Washington



mo anno ha aumentato a livelli da primato le sue esportazioni in Cina - spinge per una neutralità rispetto al braccio di ferro tra Washington e Pechino. Joe Biden, così come faceva Obama, non vuole un'Europa fatta a pezzi (che era poi l'idea di Trump) ma vuole un interlocutore che affianchi gli Stati Uniti nella sua contrapposizione a Pechino e Mosca. Il terreno comune dove un'intesa efficace è possibile sono i diritti umani. Anche se gli Stati Uniti non sono maestri in materia e la vicenda del carcere di Guantanamo, che non è stato chiuso dopo quasi vent'anni, lo dimostra. E anche se nell'avversione alla Cina è prevalente l'interesse di restare la prima economia mondiale. Ma Stati Uniti ed Europa sono uniti da cultura e valori comuni, e su questa base c'è la possibilità di un'intesa dove l'identità europea sia prevalente. E poi l'aggressività economica cinese non è un problema secondario per gli interessi dei lavo-

continua a pag. 6

IL JOLLY DRAGHI

continua da pag. 5

ratori europei.

In questo campo l'Italia potrebbe essere il tratto d'unione. Gli Stati Uniti premeranno sull'Unione europea per convincerla a un passo comune. Nella prima riunione del G7, a cui Draghi ha partecipato, ed era appena il giorno dopo aver incassato la fiducia, si è già avuta la sensazione della concretezza di Biden, e come con Roma ci possa essere un rapporto diverso che in passato. Il Segretario di Stato Usa Antony Blinken è nel frattempo intervenuto in videoconferenza al vertice di Bruxelles del 22 febbraio con i ministri degli Esteri - riuniti in presenza - dell'Unione. E sempre in videoconferenza si è confrontato, in un'altra occasione, con i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Gran Bretagna. L'Italia non è stata invitata, ma questo non ne mortifica il ruolo futuro. E il titolare della Farnesina Luigi Di Maio non è il riferimento adeguato, confermato evidentemente in quel ruolo dalla necessità di blindare il sostegno dei Cinque Stelle al governo.

Resta il fatto che le convergenze tra Roma e Washington ci sono. Che non significano - come troppo spesso è stato in passato - sudditanza. Se Roma riuscisse a mediare, potrebbe imporre una linea - proprio se il terreno formale del confronto è quello dei diritti umani - che è più europea che americana. Poi ci sono situazioni apparentemente inconciliabili tra Europa e Stati Uniti come la questione delle piattaforme digitali, e il contrasto inevitabile tra l'Europa e gli interessi dei cosiddetti "giganti del web", che dovranno trovare una soluzione. E una soluzione si può trovare proprio nel rassicurare gli Stati Uniti che non si farà asse con gli interessi cinesi.

Al G7 in videoconferenza (la riunione in presenza si terrà a giugno) si è parlato prevalentemente, come era inevitabile, della gestione dei vaccini al covid. Ma Draghi ha inserito il discorso contingente in un contesto complessivo: la salute - ha detto - va considerata "un bene pubblico globale", disciplinato con regole trasparenti e condivise, e la tutela della biodiversità e l'attenzione ai cambiamenti climatici sono linee essenziali per scongiurare i rischi di una nuova pandemia. Biden ha confermato che si è riaperta la diplomazia del multilateralismo, dopo la parentesi



Passaggio delle consegne a Francoforte al vertice della Bce. La francese Lagarde con Mario Draghi il 28 novembre 2019

di Trump e il suo "prima l'America". Come ha detto ancora meglio, lo stesso giorno, al vertice sulla sicurezza di Monaco, anche qui in formato digitale. "L'alleanza transatlantica è tornata. È la pietra angolare di tutto ciò che speriamo di realizzare", è il proclama di Biden, che sulla Cina avverte: "Dobbiamo prepararci per una dura competizione strategica di lungo termine". Sulla Russia il problema è diverso, ammette Biden, che però mantiene alti i toni: "Mosca attacca le nostre democrazie e usa la corruzione come arma".

Draghi ha già indicato, presentandosi alle Camere per il voto di fiducia, una linea precisa in politica estera. Europeista, atlantista, che si riconosce nelle Nazioni Unite. Nel discorso al Senato il riferimento alla Cina è molto - forse troppo - cauto, anche se non avrebbe senso urtare inutilmente la suscettibilità di Pechino. La premessa è stata che l'Italia seguirà

con attenzione ciò che sta accadendo nei Paesi dove i diritti dei cittadini sono violati. Aggiungendo poi: "Seguiamo anche con preoccupazione l'aumento delle tensioni in Asia intorno alla Cina".

È ambizioso lo sguardo del nuovo inquilino di Palazzo Chigi verso l'Europa, che va dal "rapporto strategico" da rendere strutturale con Francia e Germania, all'indicazione "delle aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia e al Mediterraneo orientale, e all'Africa", fino a proporsi da mediatore tra la Turchia, alleato nella Nato, e l'Europa. Draghi, cosciente di avere la forza di dare messaggi precisi a Bruxelles, ha ritenuto di ribadire che l'adesione alla moneta unica è irreversibile.

In Italia è stato inevitabile stuzzicare su questa affermazione il capo della Lega Matteo Salvini, il quale è

svicolato con una battuta, in equilibrio tra le posizioni del passato e l'approccio attuale: "Solo la morte è irreversibile". In realtà tutti in Italia sono consapevoli come l'uscita dalla moneta unica sia un argomento privo di attualità. Ma la prospettiva di una strategia più complessa e costruttiva va molto oltre. Ed è - appunto - un'opportunità da non perdere. Negli ultimi anni, anche troppi anni, in politica estera si è vissuto alla giornata, con una diplomazia di ammiccamenti più che di decisioni nette, con Roma che si è mantenuta subalterna a Washington senza riuscire a farsi considerare affidabile. La sintonia tra Casa Bianca e Palazzo Chigi, che pare evidente in questo momento, non è affatto un'identificazione. Con la Russia, ad esempio, Draghi è convinto della necessità di un approccio che non sia conflittuale. Il passaggio usato, parlando al Senato, è pesato al bilancino: "L'Italia si adopererà per alimentare meccanismi di dialogo con la Federazione russa". In quei "meccanismi" c'è uno spazio di creatività che la diplomazia italiana potrebbe riempire egregiamente.

La strada è un'alleanza alta, non mortificante, con il nuovo corso degli Stati Uniti guidati dal più esperto politico del mondo, che ha cominciato la carriera da giovane, e alla soglia degli ottant'anni - con otto da vicepresidente accanto a Barack Obama - è arrivato al posto di potere atteso da una vita.

Si può andare d'accordo con gli Stati Uniti - in un'intesa virtuosa - anche scegliendo la rotta. E di questo, più che l'Italia, se ne deve rendere conto la vecchia Europa.

Fabio Morabito

Al fianco della Ristorazione
per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Il tragico agguato in Congo, le vittime italiane Il continente africano dimenticato dall'Europa

di Carlo Felice Corsetti

I funerali di Stato giovedì 25 febbraio, nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli, non sono stato l'unico addio all'Ambasciatore Luca Attanasio e al Carabiniere Vittorio Iacovacci, uccisi con il loro autista Mustafa Milambo, in Congo, il 22 febbraio mattina, in viaggio per un programma umanitario delle Nazioni Unite. Cerimonie si sono svolte nei paesi d'origine dei due italiani, Limbiate e Sonnino. E alcune moschee hanno ricordato Attanasio con la salat al ghaib, la cerimonia funebre musulmana che si svolge in assenza del defunto.

Attanasio, 43 anni, aveva infatti sposato Zakia, una cittadina marocchina di fede musulmana, con una doppia cerimonia, e in Italia con rito cattolico. Hanno avuto tre bambine. Vittorio, invece, il carabiniere di 31 anni che viaggiava con lui, si sarebbe dovuto sposare a breve. Sono le due storie normali di due uomini che avrebbero voluto vivere una vita normale. Ci si chiede ora se ci siano state responsabilità, delle Nazioni Unite prima di tutto, in questa spedizione così indifesa in quella che è stata definita "una delle zone più calde del mondo". Se ci sono poi responsabilità nel conflitto a fuoco tra militari e banditi, che ha portato alla loro uccisione. Viaggiavano senza un'auto blindata, senza i giubbotti antiproiettili. La strada era stata definita relativamente sicura. Eppure sono stati censiti oltre centoventi gruppi armati che imperversano nella stessa zona dell'agguato e della tragedia. È la strada che attraversa il Parco del Virunga, nei pressi della città di Goma, nel Nord-ovest del Congo, al confine con il Ruanda.

A Roma, come a Bruxelles, il sacrificio dei due servitori dello Stato è stato onorato con le bandiere a mezz'asta. Si è tornato a parlare d'Africa, ma sarà un effetto breve. Sono state usate parole di cordoglio appropriate ma si corre il rischio che tutto venga accolto come fatalità.



L'ambasciatore Attanasio, in visita al centro Dream di Kinshasa della Comunità di Sant'Egidio



La benedizione all'aeroporto di Ciampino delle salme dell'Ambasciatore Luca Attanasio e del Carabiniere Vittorio Iacovacci, uccisi in Congo

Chi sceglie la vita diplomatica sa che in Paesi difficili può rischiare la vita. Chi sceglie la vita del Carabiniere sa che rischia di non tornare più a casa. Il Congo è un Paese grande quasi otto volte l'Italia. Non è il cuore dell'Africa povera, perché è ricco di risorse naturali. È il più grande

produttore mondiale di cobalto, minerale indispensabile per produrre le batterie elettriche che sono considerate le più ecologiche. Ma come viene raccolto questo minerale non è compatibile con l'umanità. Si muore, per scavarlo, e lo fanno soprattutto bambini. Per paghe miserevoli. Su questo sfruttamento si arricchiscono multinazionali americane e cinesi. Poi, ci sono due italiani e il loro autista congolese, in viaggio per una missione umanitaria che non è un atto dovuto, ma una tappa di una vita solidale e condivisa, di una vita che non si volta dall'altra parte. Restano uccisi in una guerra dove erano solo testimoni di pace. Non dimenticare è necessario. Perché l'Europa guardi all'Africa senza considerarla un problema (per i migranti) o una cassaforte di risorse (dal petrolio al cobalto) o un continente di conflitti, corruzione, tragedie, miserie. Irrecuperabile. Non è così: l'Africa sta progredendo, ha capito che l'abolizione delle frontiere - sul modello europeo - può aiutare il mercato interno. Ma ci vuole un'Europa alleata, che dia sostegno, dove ogni aiuto non sia affidato a tanti singoli uomini generosi, costretti al martirio, quando vorrebbero essere solo ambasciatori di civiltà.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



Come cambia la comunicazione da Conte a Draghi

di Marta Fusaro

Dal giorno alla notte, o viceversa. Un cambio repentino. La comunicazione di Palazzo Chigi è il più evidente segno di discontinuità tra il premier Conte e il premier Draghi. Dal campione dei social, com'era diventato Conte (con il primato di 1,2 milioni di 'mi piace' sul post di "addio" su Facebook), a chi - come il nuovo primo ministro - i social non li usa proprio e intende continuare a non usarli.

Non si tratta di un cambio generazionale: Conte ha 55 anni, Draghi 73, uno in meno di Donald Trump che però usava twitter a tutto spiano. Semmai si tratta di un cambio culturale. Con qualche considerazione ai margini: Conte ha lasciato Palazzo Chigi all'apice di una strategia di comunicazione che lo vedeva superesperto nelle interviste ai giornali, nelle passerelle mediatiche, e non solo sui social. Ma questo era il prodotto di una strategia precisa, diretta e voluta dal suo portavoce Rocco Casalino, comunicare che ha cominciato a farsi conoscere come concorrente del "Grande fratello" in televisione una ventina d'anni fa.

Conte al suo esordio in politica, subito da primo ministro incaricato, cominciò con un profilo basso, ineccepibile, senza rumore, felpato. Del resto era un avvocato apprezzato, professore di Diritto privato all'Università di Firenze, ma sconosciuto alla politica: nella sua vita, neanche un posto da consigliere comunale.

Quando fu convocato al Quirinale per ricevere l'incarico entrò a piedi, in completa solitudine. Poi ha mantenuto un linguaggio morbido, con qualche compiacimento sulle sue virtù autodichiarate di "mediatore" (qualità che in effetti dimostrò poi di avere) al massimo si concedeva una battuta. Quando Matteo Renzi, che divenne primo ministro senza essere parlamentare (era sindaco di Firenze) lo definì suo "collega", alla domanda di un giornalista Conte rispose: "È professore lui?".

La prima intervista, già dopo un po' di tempo da primo ministro, fu al Fatto Quotidiano, che tra i giornali è stato il suo più fedele sostenitore. La sensazione che dava Conte era di lavorare, restare dietro le quinte, lasciare che si esponessero i due leader politici del primo suo governo (Luigi Di Maio dei Cinque Stelle e Matteo Salvini della Lega), al prezzo di accreditare un'immagine incolore, che però - e i fatti lo hanno dimostrato - non era la cifra del personaggio. Ma già Rocco Casalino



Conte e Draghi durante la cerimonia del passaggio di consegne

stava lavorando, imponendo sempre di più un modello che era quello dei Cinque Stelle (Casalino reclutò lo staff informazione del Movimento al governo): una sovraesposizione che voleva essere un'operazione-simpatia. E che aveva l'intelligenza di non alterare le caratteristiche naturali di Conte, come un modo salottiero ed elegante di parlare, pieno di parole desuete in contrasto con la modernità dei modi di presentarsi al pubblico.

L'immagine di Conte iniziale era - nei suoi detrattori - quella di un burattino in mano a due registi (Salvini e Di Maio). Il primo a definirlo così era stato il deputato Pd Graziano Del

Rio alla Camera, il giorno del voto di fiducia. Un'immagine ingenerosa e non corrispondente al vero, che però ha valicato i confini, approdando a Strasburgo dove nell'occasione di un incontro con il premier italiano fu di nuovo definito così da un eurodeputato olandese, Guy Verhofstadt, che per l'occasione parlò in italiano.

L'immagine di Conte finale, più rispondente alla realtà, è quella di un politico ora criticato per essersi ritagliato troppo autonomia e per aver accentrato troppo. L'immagine ora era completamente studiata da Casalino, con qualche passaggio maldestro (le dirette per comunicazioni ufficiali su Facebook, poco con-

facenti a un primo ministro) e alcune idee d'effetto. Fino a un'uscita di scena plateale: gli applausi di rito da Palazzo Chigi, che sono una tradizione, ripresi in video; la mano tesa alla compagna Olivia Paladino (con qualche ritrosia di lei, questa fuori programma) per uscire così dal Palazzo verso la vita di tutti i giorni. Quando poi, da primo ministro dimissionario ma ancora in carica, ha voluto dare un messaggio agli alleati lo ha fatto da una sorta di "banchetto" in piazza fuori da Palazzo Chigi, banchetto su cui erano posati i microfoni per mantenere le distanze, in un'immagine però che si sarebbe prestata ad ironie per l'immagine da ambulante che ne veniva rappresentata. L'idea, corretta, era quella di parlare fuori dal Palazzo perché la comunicazione (Conte si proponeva come "federatore" di un fronte del centrosinistra) non riguardava un ambito istituzionale ma "di parte".

Eppure Conte ha avuto consensi molti alti nei sondaggi, e certo i risultati della comunicazione del personaggio sono stati eccellenti. Casalino non ha snaturato Conte, lo ha solo sovraesposto, con un indirizzo che in comunicazione si chiama consensus-oriented (orientata al consenso). Le caratteristiche di moderazione di cui Conte ha fatto sfoggio da subito sono state preservate. L'obiettivo non era alterare il personaggio, ma amplificarne le doti d'immagine. Con qualche idea d'effetto e coraggiosa, come quella di andare a Taranto per parlare di-

E per parlare con i media stranieri scelto Giugliano, laureato a Oxford

di Teresa Forte

"Mario Draghi ha riportato il silenzio nella politica italiana. Perché i tempi degli interventi contano quanto le parole. Un esempio? "Whatever it takes". #Draghi" (11 febbraio). "Non è il governo migliore. Ma è sicuramente un governo migliore. #GovernoDraghi" (12 febbraio) "Per anni Mario Draghi ha tenuto riservate decisioni di politica monetaria capaci di sconvolgere i mercati globali. Non c'è molto da stupirsi che riesca a lavorare con discrezione a una lista di ministri. #Draghi" (12 febbraio). Sono tre tweet alla vigilia della presenta-

zione della lista dei ministri del nuovo governo guidato da Mario Draghi, firmati Salvatore Giugliano, 35 anni, giornalista. Qualche giorno dopo il voto sulla fiducia di Senato e Camera, Palazzo Chigi ha annunciato che Giugliano sarà Advisor per la comunicazione con i media stranieri. Giugliano, laureato in Economia a Oxford (dove ha anche insegnato), ha lavorato per Bloomberg Opinion, Repubblica e il Financial Times. La scelta di Giugliano e il suo ruolo rendono bene l'idea di quale attenzione abbia Draghi all'immagine sua e del governo italiano nella stampa estera.

Dall'uomo nuovo re dei like al leader senza social



Da sinistra a destra: Fraccaro sottosegretario di Conte con Conte; Draghi e il sottosegretario Garofalo

rettamente con gli operai dell'Ilva. Sul privato, invece, le immagini che lo ritraggono con la compagna, l'elegante figlia di un albergatore e di un'attrice, sembrano studiate, patinate, poco naturali.

Con Draghi però si cambia completamente: peraltro non ci è bisogno di sovraesporlo, sono i media a trascinare parlandone. Già nei due discorsi al Senato e alla Camera, che il nuovo primo ministro avrebbe scritto da sé (prendendo però ampiamente spunto da documentazioni raccolte nel tempo), la cifra è la sobrietà e l'essenzialità. Di interviste non se ne parla. E difficilmente ne darà prima della consegna del Piano

la Repubblica Sergio Mattarella si esprime tramite veline diffuse dal suo ufficio stampa, distribuite ai giornalisti come fossero benevole confidenze. Oppure meglio ancora come quella di un banchiere (centrale). Istituzionale per vocazione e necessità, del resto il governo non è filiazione politica ma soluzione scelta direttamente dal Presidente Mattarella. Da qui la definizione "governo dei due Presidenti", che è circolata sui giornali. Definizione però impropria, perché suggerisce un controllo del Quirinale anche dopo la composizione dell'esecutivo, mentre Draghi sembra deciso a muoversi spedito. Semmai è Conte che avrebbe più volte cercato un appoggio nel Quirinale (ma, sembra, non negli ultimi tempi). Un appoggio che ha avuto più volte, o per sua richiesta o per iniziativa autonoma del Colle, con esiti efficaci come ad esempio quando Mattarella è intervenuto per le tensioni diplomatiche tra Roma e Parigi.

Se con Conte la comunicazione aggiunge (un po' come succedeva con Matteo Renzi a Palazzo Chigi), con Draghi sottrae, mirando all'essenziale. Sobria, asciutta, con pochi aggettivi. Questo non significa che Draghi sottovaluti la comunicazione: sarà il suo staff a lavorare perché non ci sia un corto circuito informativo, cioè notizie in libertà (o con obbiettivi disfattisti) messe in circolazione ap-

profittando di un eventuale silenzio dalla Presidenza del Consiglio.

Ma Draghi un'idea di cosa e quando dire ce l'ha. E l'ha subito spiegata al primo Consiglio dei ministri, il 15 febbraio: "Il governo parla solo dopo aver fatto qualcosa".

Naturalmente con i provvedimenti che riguardano l'emergenza sanitaria non potrà essere così, ad esempio per le comunicazioni sulle chiusure e aperture delle attività e sul territorio, che richiedono un contesto e un commento. Ma per questo non è necessario che si esponga il primo ministro in persona, come invece succedeva con Conte. "Ci sono politici che intendono consolidare la loro posizione saturando lo spazio mediatico, e altri che preferiscono scommettere sulla scarsità, in modo che la minima parola abbia più peso - osserva il quotidiano parigino Le Monde -.

Ovviamente, il nuovo presidente del consiglio italiano Mario Draghi appartiene alla seconda specie, che si credeva scomparsa in Italia da diversi anni". Se farà scuola rischia di far chiudere per fallimento molti talk show.

In Europa, Draghi come comunicazione sembra più vicino al modello Angela Merkel. La Cancelliera tedesca è spesso ricorsa al silenzio come prudente decantazione di situazioni difficili. Del resto - è stato notato - Draghi per otto anni è stato Presi-

dente della Banca centrale europea, e la sede di questa è in Germania, a Francoforte sul Meno. Al suo opposto Emmanuel Macron, che cerca la retorica sempre in chiave di esaltazione della Francia.

3,7
Milioni sono i
"mi piace" alla pagina
Facebook
di Conte, secondo
tra i politici italiani
dopo Salvini
(4,5 milioni)

Recovery a Bruxelles. Forse allora il premier si concederà, ma con il contagocce.

La comunicazione che Draghi vuole è istituzionale, simile a quella del Quirinale, dove il Presidente del-

1,2
in milioni, sono
i "mi piace"
nel post di congedo
del premier Conte
su Facebook
Record in Italia
per un politico

Probabilmente, dei suoi recenti predecessori a Palazzo Chigi, a Draghi è piaciuta la comunicazione scelta da Paolo Gentiloni, per i toni non gridati. Questo spiegherebbe perché ha affidato l'incarico di capo di gabinetto ad Antonio Funicello, che proprio con Gentiloni ha lavorato e da quest'ultimo sarebbe stato suggerito.

Un altro approccio, anche se in corso d'opera le cose potrebbero (di poco) cambiare. Draghi non è presente né su facebook e né su twitter. Non ha neanche whatsapp. Ma questo non stupisce. Anzi. Perché Draghi di questo suo stile così sobrio ne ha fatto un biglietto da visita.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

L'UE predispone "HERA Incubator", piano europeo di preparazione alla difesa biologica contro le varianti della COVID-19

Mentre continuano a svilupparsi nuove varianti al virus e sorgono problemi per la produzione di adeguate quantità di vaccini, l'Europa si prepara ad affrontare queste minacce varando il nuovo piano europeo "HERA Incubator".

Il piano prevede la collaborazione tra scienziati, ricercatori, autorità pubbliche, settore industriale, aziende di biotecnologie, produttori nell'Unione europea e a livello mondiale, con l'obiettivo urgente di individuare le nuove varianti, sviluppare i vaccini per combatterle, approvarli velocemente e produrli nelle quantità necessarie.

L'Incubatore HERA servirà anche a indicare la strada all'Unione Europea per affrontare in tempo le emergenze sanitarie del futuro.

Le azioni proposte dalla Commissione saranno di sostegno all'Autorità europea per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (HERA), destinata in via permanente a gestire rischi, sorveglianza globale, trasferimenti di tecnologia, capacità produttiva e ricerca e sviluppo di medicinali e vaccini.

Lo sviluppo dei vaccini per le varianti e l'aumento della loro produzione dipende molto da tre azioni chiave:

1. Individuazione, analisi e valutazione delle varianti, attraverso:
 - . i finanziamenti dell'Unione europea di almeno 75 milioni di euro per lo sviluppo di test specifici per le nuove varianti e per il sequenziamento del genoma;
 - . il raggiungimento dell'obiettivo del 5% di test positivi con genoma sequenziato, per l'individuazione delle varianti e l'analisi della trasmissibilità e diffusione;
 - . i finanziamenti di 150 milioni di euro per l'intensificazione della ricerca e lo scambio di dati sulle varianti;
 - . il sostegno alla rete "VACCCELERATE" per la sperimentazione clinica sulla Covid-19, che vede la partecipazione di 16 Stati membri

dell'Unione e cinque paesi associati, tra i quali Israele e Svizzera.

2. Approvazione accelerata dei vaccini adattati, analogamente a quanto praticato per il vaccino influenzale annuale, attraverso:

- . l'adeguamento delle procedure di regolamentazione, per ottenere l'approvazione di un vaccino adattato con dati aggiuntivi all'EMA contenuti e continuativi;
- . la conoscibilità anticipata per l'E-

virus in Europa, le vaccinazioni sono in corso in tutti gli Stati membri. La strategia sui vaccini dell'Unione europea ha consentito di riservare alla stessa 2,6 miliardi di dosi.

Questo importante risultato viene però limitato dalle difficoltà che si trovano per aumentarne la produzione industriale. Servirebbe in Europa una più forte cooperazione pubblico-privato con

il virus cerchiamo di prevedere i problemi e operiamo attivamente per mobilitare tutti gli strumenti necessari ad affrontare l'impatto delle varianti. Con il nuovo piano di preparazione alla difesa biologica, "HERA Incubator", affronteremo le pandemie concomitanti o successive eventualmente causate dalle varianti. La proposta odierna è l'esempio perfetto di ciò che l'UE sa fare meglio: unire

gli sforzi e integrarli con i finanziamenti. È così che usciranno dalla crisi: pronti ad adattarsi alle nuove circostanze e uniti nell'azione, all'insegna della solidarietà nell'UE e nel mondo."

Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, ha dichiarato: «L'Europa è determinata a restare un passo avanti rispetto alla



Più Europei a Bruxelles

MA delle norme da applicare per le varianti;

- . la certificazione dei siti produttivi nuovi o riconvertiti agevole per le autorità di regolamentazione;
- . l'istituzione eventuale di autorizzazione di emergenza a livello UE dei vaccini, con responsabilità comune degli Stati membri.

3. Aumento della produzione dei vaccini con misure dell'Unione europea, attraverso:

- . gli accordi preliminari di acquisto aggiornati per lo sviluppo di vaccini nuovi e adattati con finanziamenti dell'UE, basati sulla capacità di produzione dei vaccini affidabile nell'UE;
- . la stretta collaborazione con i produttori, per fronteggiare insieme le problematiche emergenti;
- . il sostegno alla produzione di vaccini aggiuntivi per le nuove varianti.
- . i trasferimenti di tecnologie semplificate, con procedure di rilascio delle licenze su base volontaria;
- . il sostegno alla cooperazione tra imprese;
- . la capacità produttiva di medicinali e vaccini a livello europeo garantita dal progetto "EU FAB", rete di risposta di emergenza realizzata dalla Commissione.

Dopo un solo anno dall'arrivo del

l'industria.

Una task force è stata creata dalla Commissione proprio per gestire i vari aspetti legati all'aumento della produzione industriale di vaccini contro la COVID-19.

Lo sviluppo e la diffusione delle varianti del virus al momento non modifica l'efficacia dei vaccini disponibili,

Ma l'Europa deve prepararsi per tempo all'ipotesi di dover fronteggiare varianti future del virus resistenti ai vaccini del momento.

Dichiarazioni

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, ha dichiarato: "La nostra priorità è fare in modo che tutti gli europei abbiano accesso quanto prima a vaccini sicuri ed efficaci contro la COVID-19. La comparsa di nuove varianti del virus è molto rapida e dobbiamo essere ancora più veloci nell'adattare la nostra risposta. Per rimanere all'avanguardia variamo oggi HERA Incubator, che riunisce scienziati, industria e autorità pubbliche e raccoglie tutte le risorse disponibili per metterci in condizione di rispondere alla sfida."

Margaritis Schinas, Vicepresidente della Commissione europea, ha dichiarato: "Nella lotta contro

minaccia rappresentata dalle nuove varianti del coronavirus. HERA Incubator è un esercizio di previsione, anticipazione e risposta unitaria. Possiamo così affrontare la duplice sfida costituita dal contrasto alle nuove varianti e dall'aumento della nostra capacità produttiva di vaccini. Collegheremo fra loro il settore della ricerca, l'industria e le autorità di regolamentazione per accelerare le procedure, dall'individuazione delle varianti fino all'approvazione e alla produzione dei vaccini. Servono investimenti significativi sia adesso che in futuro e HERA Incubator è un tassello fondamentale della nostra risposta.»

Thierry Breton, Commissario per il Mercato interno, ha dichiarato: "La task force per l'aumento della produzione dei vaccini collabora già quotidianamente con l'industria per affrontare e prevedere meglio le potenziali strozzature. Grazie a questa cooperazione rinforzata, faremo in modo che i produttori possano rispettare gli impegni nella fase industriale della produzione dei vaccini, prevedendo il fabbisogno futuro e adattando la produzione dei vac-

cini alle future varianti. Oggi, con HERA Incubator, diamo una risposta strutturale forte, che non si limita a soluzioni a breve termine: HERA Incubator contribuirà a fare in modo che, nel prossimo futuro, il nostro continente sia più autonomo nel settore della salute.”

Mariya Gabriel, Commissaria responsabile per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani, ha dichiarato: La ricerca e l'innovazione continuano ad essere fondamentali per contrastare le sfide continuamente poste da questa pandemia. HERA Incubator, insieme al rafforzamento delle infrastrutture e delle reti europee, con il sostegno di finanziamenti supplementari a titolo dei programmi Orizzonte 2020 e Orizzonte Europa, ci aiuteranno ad affrontare le future varianti e ad essere meglio preparati ad epidemie future.”

La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica sulla cooperazione giudiziaria transfrontaliera.

L'obiettivo è quello di modernizzare i sistemi giudiziari dell'Unione per adeguarli all'era digitale. Attualmente gli scambi di dati nella cooperazione giudiziaria transfrontaliera avvengono su carta. Più digitalizzazione in materia civile, penale e commerciale aumenta l'efficienza della cooperazione e la possibilità per cittadini e imprese di accedere alla giustizia. La pandemia Covid 19 tende ad aggravare tutte le situazioni di crisi già esistenti.

L'iniziativa della Commissione deriva dalla Comunicazione sulla digitalizzazione della giustizia nell'Unione europea adottata dalla stessa il 2 dicembre 2020.

Questi gli obiettivi generali dell'iniziativa:

- . canale digitale obbligatorio e predefinito per lo scambio dati tra autorità nazionali competenti e per le comunicazioni di cooperazione giudiziaria transfrontaliera dell'Unione europea;
- . comunicazione elettronica in procedure transfrontaliere con coinvolgimento di imprese e persone accettata dagli Stati membri dell'UE, senza esclusione della comunicazione su carta; avvio delle procedure attraverso il portale europeo della giustizia elettronica;
- . effetto giuridico dei documenti in formato elettronico garantito;
- . uso di identità, firme e sigilli elettronici garantito negli scambi digitali di documenti giudiziari, come da Regolamento eIDAS;
- . trattamento sicuro dei dati garantito con la definizione delle

responsabilità dei diversi titolari e responsabili del trattamento;

. sistemi IT dei diversi Stati membri garantiti interoperabili, comunicanti tra loro e con le agenzie e gli organismi GAI competenti.

La consultazione pubblica, aperta dal 16 febbraio all'11 maggio 2021, consentirà alla Commissione di raccogliere le opinioni delle persone e delle parti interessate, da utilizzare poi come base per le



Bruxelles

decisioni.

Didier Reynders, Commissario per la Giustizia, ha dichiarato: “La pandemia di COVID-19 ha ulteriormente evidenziato l'importanza della digitalizzazione, anche nel settore della giustizia. I giudici e gli avvocati hanno bisogno di strumenti digitali per poter collaborare in modo più rapido ed efficiente. Cittadini e imprese, dal canto loro, hanno bisogno di strumenti online per un accesso più facile e trasparente alla giustizia a costi inferiori. La Commissione si adopera per far avanzare questo processo e sostenere gli Stati membri nei loro sforzi, anche per quanto riguarda la facilitazione della cooperazione nelle procedure giudiziarie transfrontaliere mediante canali digitali”.

Programma LIFE: Commissione annuncia investimento di 121 milioni di euro per natura, clima e ambiente.

I nuovi progetti integrati del programma LIFE annunciati dalla Commissione europea riguardano l'azione per l'ambiente ed il clima. Gli investimenti previsti - per 121 milioni di euro corrispondenti al 20% in più dello scorso anno - sosterranno 12 progetti con obiettivi ambientali in 11 Stati membri: Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Ungheria.

I progetti fruiranno anche di investimenti del settore privato e di

altri fondi supplementari: strutturali, agricoli, regionali e nazionali.

I progetti integrati consentono agli Stati membri di allinearsi alle norme dell'Unione in sei aree: acqua, aria, adattamento ai cambiamenti climatici, mitigazione dei cambiamenti climatici, natura, rifiuti.

Il programma LIFE, nato nel 1992, è intervenuto finanziariamente in oltre 5.500 progetti, con un numero di progetti in corso di circa

1.100.

Nel periodo 2014-2020 aveva una dotazione di 3,4 miliardi di euro, che è cresciuta del 60% circa nella previsione di bilancio 2021-2027 raggiungendo la cifra di 5,4 miliardi di euro.

Sintesi dei progetti.

Acqua. Sarà fornito un adeguato sostegno alla direttiva quadro dell'UE sulle acque.

Nella regione francese dei Paesi della Loira saranno avviate iniziative per migliorare la qualità dell'acqua. In Polonia è previsto un contributo alla ripulitura del bacino del fiume Pilica.

Conservazione della natura.

Nel quadro della strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, cinque progetti naturalistici in Germania, Italia, Lettonia, Paesi Bassi e Slovacchia contribuiranno al recupero degli ecosistemi naturali. Ne trarranno beneficio anche le aree protette e la rete Natura 2000, oltre a specie acquatiche e avicole e habitat come fiumi, foreste, pascoli, terreni agricoli, torbiere.

In Umbria sono presenti 102 siti di Natura 2000, con una superficie di circa 140.000 ettari.

Gestione dei rifiuti.

Il progetto interviene a sostegno del piano d'azione dell'UE per l'economia circolare. Il progetto belga punta alla riduzione dei rifiuti di plastica, all'aumento della durata di vita dei prodotti, all'utilizzo di materiali riciclati in sostituzione delle materie prime vergini.

Nell'economia circolare i prodotti di oggi saranno le materie prime di domani.

Mitigazione dei cambiamenti climatici.

Sarà sostenuta l'Ungheria nel progressivo abbandono della lignite e nella sua sostituzione con fonti di energia rinnovabile. L'obiettivo è quello di decarbonizzare entro il 2030 la centrale elettrica di Mátra, l'ultima nel paese alimentata a lignite che genera la metà circa delle emissioni di CO₂ del settore energetico. Saranno sostituiti i generatori a lignite con soluzioni a basse emissioni di carbonio.

Nella regione polacca di Małopolska si cercherà una giusta transizione nell'attuazione del piano d'azione regionale per il clima e l'energia.

In Irlanda saranno ripristinati 10.000 ettari (la superficie di Dublino) di torbiere, con notevoli capacità di stoccaggio del carbonio. Adattamento ai cambiamenti climatici. Sarà attuato il programma regionale di adattamento ai cambiamenti climatici sulle nove isole dell'arcipelago portoghese delle Azzorre, con l'obiettivo di migliorarne la resilienza.

Dichiarazioni.

Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo della Commissione europea, ha dichiarato: “Per realizzare il Green Deal europeo dobbiamo iniziare a mobilitare le risorse senza precedenti messe a disposizione per la transizione verde in Europa dal bilancio a lungo termine dell'UE e dal fondo per la ripresa. I progetti integrati LIFE promuovono interventi concreti che contribuiscono a proteggere l'ambiente, ripristinare la natura e rafforzare la biodiversità. Con questi investimenti aiutiamo paesi e regioni a reagire alle crisi sul fronte del clima e della biodiversità e a costruire un futuro giusto e sostenibile.”

Il Commissario responsabile per l'Ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius, ha aggiunto:

“Sono impaziente di vedere come questo nuovo investimento contribuirà a rendere più verde l'economia, a dare nuovo vigore alla natura e alla biodiversità e a migliorare la resilienza di questi 11 paesi di fronte ai cambiamenti climatici.

I progetti integrati LIFE permettono agli Stati membri di introdurre veri cambiamenti a favore dell'ambiente e della vita delle persone: rispetto ai progetti LIFE tradizionali rendono infatti disponibili ben più fondi e capacità da destinare a strategie a lungo termine.”

Economia circolare, il pressing dell'Europarlamento

Chieste regole più severe per il consumo e il riciclo

di Giorgio De Rossi

Lo scorso febbraio il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione **"Nuovo piano d'azione per l'economia circolare"** (A9-0008/2021) contenente una serie di raccomandazioni per raggiungere entro il 2050 un'economia a zero emissioni, sostenibile, priva di sostanze tossiche e completamente circolare. A differenza delle Direttive, la predetta Risoluzione non ha un'efficacia vincolante per gli Stati membri, però quest'ultima riveste comunque una notevole rilevanza politica ed ha l'effetto di un accordo all'interno dell'UE. In linea con l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, previsto dal **Green Deal** nel marzo 2020, il Parlamento europeo, con il voto del 9 febbraio 2021, ha richiesto alla Commissione l'adozione di norme più severe sul riciclo finalizzate ad ottenere risultati vincolanti, da raggiungere entro il 2030, attraverso una significativa riduzione dell'uso e del consumo dei materiali. Ciò in quanto il Rapporto sulle "Prospettive in materia di risorse a livello mondiale 2019" (Global Resources Outlook 2019), nello stimare che la metà delle emissioni complessive di gas a effetto serra dipendono dall'estrazione e lavorazione delle risorse, ha evidenziato che l'economia globale utilizza l'equivalente del valore in termini di risorse di 1,5 pianeti e che, se ciascuno consumasse tanto quanto consuma in media un

residente dell'UE, ad oggi sarebbero già necessari tre pianeti. Anche il Parlamento, nella citata Risoluzione, ha sottolineato come l'80 % dell'impatto ambientale dei prodotti venga a determinarsi nella fase della progettazione e che solo il 12 % dei materiali utilizzati dall'industria

invitato la Commissione ad utilizzare appositi **"indicatori"**, che dovranno essere adottati entro la fine del 2021, sulla base dei modelli seguiti dagli Stati membri più ambiziosi. I deputati hanno altresì approvato la richiesta di misure legislative che, da un lato, pongano **fine**

Plastica: i deputati hanno promosso la strategia europea per la plastica nell'economia circolare; cosa che eliminerebbe gradualmente anche l'uso delle microplastiche.

Tessile: l'industria tessile fa uso di molte materie prime e di acqua, a fronte di meno dell'1% di materiale riciclato. I deputati si sono espressi a favore di nuove misure per contrastare la perdita di microfibre e introdurre standard più severi sull'uso dell'acqua.

Elettronica e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC): i rifiuti elettronici ed elettrici rappresentano il flusso di rifiuti in più rapida crescita nell'UE, di cui meno del 40% viene riciclato. I deputati hanno richiesto che l'UE promuova una maggiore durata dei prodotti attraverso il riuso e la riparabilità.

Prodotti alimentari e acqua: si stima che il 20% del cibo totale prodotto venga perso o sprecato

nell'UE. I deputati si sono espressi a favore del dimezzamento degli sprechi alimentari entro il 2030, così come previsto dalla strategia per la sostenibilità alimentare.

Imballaggi: i rifiuti dell'industria dell'imballaggio in Europa hanno raggiunto un livello record nel 2017. Le nuove regole mirano a garantire che tutti gli imballaggi del mercato UE siano economicamente riutilizzabili o riciclabili entro il 2030.

Batterie e veicoli: sono al vaglio dei deputati le proposte sulla produzione e sul tipo di materiali impiegati per tutte le batterie presenti nel mercato UE. Si richiede, in particolare, che abbiano una bassa impronta di carbonio e rispettino i diritti umani, nonché gli standard sociali ed ecologici.

Costruzione ed edilizia: l'industria edile è responsabile di oltre il 35% dei rifiuti totali dell'UE. I deputati hanno richiesto che la durata del ciclo di vita degli edifici venga prolungata, che vengano stabiliti degli obiettivi di riduzione dell'impronta di carbonio dei materiali, così come dei requisiti minimi sull'efficienza energetica e delle risorse.



dell'UE proviene dal riciclaggio. A ciò si deve aggiungere che il rapido aumento del commercio elettronico ha notevolmente aumentato i rifiuti di imballaggio, come, ad esempio, la plastica monouso e i rifiuti di cartone e che ogni anno nell'UE si stima vengano generati 88 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari capaci di provocare un considerevole impatto ambientale, pari a circa il 6 % delle emissioni totali di gas a effetto serra. Lo stesso Parlamento ha pertanto

alle pratiche che comportano **"l'obsolescenza programmata"** e, dall'altro, migliorino la durata e la riparabilità dei prodotti per difendere e rafforzare la tutela dei consumatori introducendo un **nuovo "diritto alla riparazione"**. È stata inoltre sottolineata l'importanza del diritto dei consumatori di essere correttamente informati sull'impatto ambientale dei prodotti e dei servizi offerti on line ed offline ed è stato richiesto alla Commissione di preparare delle proposte regolamentari per combattere la pratica scorretta del **"greenwashing"**, ossia delle false dichiarazioni ambientali sulla politica di sostenibilità di un'azienda. La circolarità e la sostenibilità devono essere integrate in tutte le fasi della catena del valore per raggiungere un'economia completamente circolare: dalla progettazione alla produzione, fino al consumatore. Il piano d'azione della Commissione europea ha stabilito **sette aree chiave**, essenziali per raggiungere un'economia circolare: **plastica; tessile; elettronica; cibo e acqua; imballaggi; batterie e veicoli; edifici e costruzioni.**



LA NOTA GIURIDICA

Recovery plan, prime norme su gestione e controllo



Il negoziato del Consiglio europeo per il Recovery Fund, dal 17 al 21 luglio 2020

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Il 14 dicembre 2020 è stato emanato il regolamento (UE) 2020/2094 che ha approvato il "Next Generation EU" che costituisce il nuovo strumento dell'Unione che prevede un importo di 750 miliardi che si aggiunge al "Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027", a sua volta approvato con il regolamento (UE, Euratom) 2020/2093 del 17 dicembre 2020. Il NGEU è composto, in via principale dal "Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Recovery and Resilience Facility – RRF) che con 672,5 miliardi di euro (360 in prestiti e 312,5 in sovvenzioni), rappresenta quasi il 90 per cento della dotazione totale. Ad esso si affiancano gli altri programmi NGEU ("React-EU" "Horizon Europe", "InvestEU" , "Sviluppo rurale" , il "Fondo per la transizione giusta" e "Resc Eu"). L' RRF, più noto come "Recovery Plan" è stato reso operativo il 12 febbraio 2021 con l'approvazione del regolamen-

to Ue del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2021/241 "che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza " e che chiude il percorso iniziato con la proposta della Commissione contenuta nell'atto del 28 maggio 2020-COM-(2020)-408 Final-2020/0104(COD) condivisa e parzialmente modificata soprattutto con riguardo agli importi dell'impegno finanziario, nell'accordo raggiunto dal Consiglio europeo nei giorni 17-21 luglio 2020 e nel successivo "Accordo politico" del dicembre 2020. Il nuovo regolamento stabilisce l'articolazione finanziaria, definisce i piani nazionali per la ripresa e la resilienza e la loro presentazione, le operazioni di valutazione e decisione da parte della Commissione, le modalità di pagamento e l'eventuale annullamento dei contributi, i criteri delle comunicazioni da parte degli Stati membri e delle informazioni al Parlamento europeo, il coordinamento e complementarità con gli altri strumenti finanziari dell'Unione,

il monitoraggio sull'attuazione, la valutazione *ex post* del dispositivo, l'informazione e comunicazione pubblica, la previsione di un comitato di vigilanza e l'entrata in vigore. In particolare, l'art. 22 "Tutela degli interessi finanziari dell'Unione" prevede che "... Nell'attuare il dispositivo gli Stati membri, in qualità di beneficiari o mutuatari di fondi a titolo dello stesso, adottano tutte le opportune misure per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione e per garantire che l'utilizzo dei fondi in relazione alle misure sostenute dal dispositivo sia conforme al diritto dell'Unione e nazionale applicabile, in particolare per quanto riguarda la prevenzione, l'individuazione e la rettifica delle frodi, dei casi di corruzione e dei conflitti di interessi. *A tal fine, gli Stati membri prevedono un sistema di controllo interno efficace ed efficiente nonché provvedono al recupero degli importi erroneamente versati o utilizzati in modo non corretto. Gli Stati membri pos-*

sono fare affidamento sui loro normali sistemi nazionali di gestione del bilancio...". Il sistema complessivo di gestione del *recovery plan*, prevede quindi il concorso attivo dei sistemi nazionali di controllo sulla gestione delle risorse di derivazione europea, con una significativa innovazione rispetto alle ordinarie modalità di controllo dei fondi europei "diretti". In questa prospettiva il legislatore italiano, in parallelo con il processo di approvazione della disciplina europea, ha emanato alcune disposizioni che prefigurano la strumentazione contabile attraverso la quale i fondi del *recovery plan* europeo potranno essere utilizzati nell'attuazione del piano nazionale di rinascita e resilienza (PNRR). Le norme sono contenute nei commi da 1037 a 1050 dell'art. 1 della legge di bilancio 2021 (L. 178/2020). Il meccanismo di finanziamento prevede che vi sia un'anticipazione del bi-

continua a pag. 14

RECOVERY PLAN

continua da pag. 13

lancio statale delle risorse europee. Infatti per l'attuazione del programma "Next Generation EU-Italia" è istituito, nello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze, quale anticipazione rispetto ai contributi provenienti dall'Unione europea, un apposito fondo di rotazione, con una dotazione di 32,7 miliardi di euro per l'anno 2021, di 40,3 miliardi per l'anno 2022 e di 44,5 miliardi per l'anno 2023. Le risorse del fondo verranno versate su due appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la tesoreria centrale dello Stato, con amministrazione autonoma secondo le regole delle "gestioni fuori bilancio" (legge 1041/71). Nel primo conto corrente saranno versate le risorse relative ai progetti finanziati mediante contributi a fondo perduto; nel secondo conto le risorse relative ai progetti finanziati mediante prestiti. Queste risorse saranno trasferite, secondo le loro esigenze finanziarie, alle amministrazioni o agli soggetti titolari dei progetti, attraverso un'operazione di "giroconto" su un conto corrente della tesoreria centrale dello Stato appositamente istituito. Le risorse erogate all'Italia dal bilancio dell'Unione europea per l'attuazione del PNRR entreranno nel bilancio dello Stato italiano in due distinti capitoli (rispettivamente relativi ai contributi a fondo perduto e ai prestiti). Negli stessi capitoli affluiranno le risorse del programma Next Generation EU oggetto di anticipazione nazionale da parte del fondo. Le procedure amministrativo-contabili per la gestione delle risorse e le modalità di rendicontazione della gestione del fondo saranno definite da decreti del ministro dell'economia e finanze. Le amministrazioni e gli organismi titolari dei progetti finanziati dal PNRR saranno responsabili della loro attuazione secondo il principio della sana gestione finanziaria e in conformità della normativa nazionale ed europea, in particolare per quanto riguarda la

prevenzione, l'individuazione e la correzione delle frodi, la corruzione e i conflitti di interessi, e dovranno realizzare i progetti nel rispetto dei cronoprogrammi per il conseguimento dei relativi target intermedi

e finali. A supporto delle attività di gestione, monitoraggio, rendicontazione e controllo dei progetti la ragioneria generale dello Stato dovrà sviluppare e rendere disponibile un apposito sistema informatico mentre con decreto del Presidente del consiglio dei ministri, saranno definite le modalità di rilevazione dei dati di attuazione finanziaria, fisica e procedurale relativi a ciascun progetto, con particolare riferimento ai costi programmati, agli obiettivi perseguiti, alla spesa sostenuta, alle ricadute sui territori che ne beneficiano, ai soggetti attuatori, ai tempi di realizzazione previsti ed effettivi, agli indicatori di realizzazione e di risultato, nonché a tutti gli altri elementi utili per l'analisi e la valutazione degli interventi. Entro il 30 giugno di ciascun anno dal 2021 al 2027, il Consiglio dei ministri dovrà approvare e trasmettere alle Camere una relazione nella quale saranno riportati i

prospetti sull'utilizzo delle risorse del programma Next Generation EU e sui risultati raggiunti. La relazione dovrà indicare, anche le eventuali misure necessarie per accelerare l'avanzamento dei progetti e per una migliore efficacia degli stessi rispetto agli obiettivi perseguiti. Al fine di garantire, nella gestione finanziaria, il rispetto dei principi europei di tracciabilità delle operazioni contabili anche per i successivi eventuali controlli di competenza delle istituzioni dell'Unione europea, le risorse finanziarie iscritte nel fondo saranno utilizzate solo dopo l'approvazione del programma Next Generation EU per finanziare i progetti previsti dallo stesso programma e manterranno il vincolo di destinazione, della realizzazione degli interventi del programma fino a tutta la durata del medesimo programma.

I progetti dovranno essere predisposti secondo quanto stabilito dalla normativa europea in materia e comunque corredati di indicazioni puntuali sugli obiettivi intermedi e finali da raggiungere, verificabili tramite appositi indicatori quantitativi.

Le anticipazioni saranno destinate ai singoli progetti tenendo conto, tra l'altro, dei cronoprogrammi della spesa e degli altri elementi relativi allo stato delle attività desumibili dal relativo sistema di monitoraggio mentre i trasferimenti successivi saranno assegnati, fino alla concor-



L'allora premier Conte con Sassoli, presidente del Parlamento europeo, il 10 dicembre a Bruxelles

renza dell'importo totale del progetto, sulla base di rendicontazioni bimestrali, secondo i dati finanziari, fisici e procedurali registrati e validati sul sistema informatico e in base al conseguimento dei relativi target intermedi e finali previsti. Ogni difformità rilevata nell'attuazione dei singoli progetti rispetto alle disposizioni indicate nei commi da 1037 a 1050 dell'art. 1 della legge 178/2020, nonché nel conseguimento dei relativi target intermedi e finali con impatto diretto sugli importi richiesti a rimborso alla Commissione europea per il programma Next Generation EU, prima o dopo l'erogazione del contributo pubblico in favore dell'amministrazione titolare, dovrà essere immediatamente corretta. Nel caso di revoca dei finanziamenti, gli importi eventualmente corrisposti saranno recuperati e riassegnati nelle disponibilità finanziarie del medesimo programma.

Le anzidette disposizioni, europee e nazionali forniscono un primo quadro normativo entro il quale dovrà svolgersi la effettiva utilizzazione delle risorse del PNRR, che peraltro è ancora in fase di definizione e di successiva presentazione ed approvazione da parte della Commissione europea, come ancora da precisare è la struttura di "governance" dello stesso piano nazionale, le cui diverse opzioni sono risultate una delle motivazioni della crisi di Governo intervenuta nel gennaio 2021.

Paolo Luigi Rebecchi

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:
Tipografia "Ferrazza"
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro
redazione@pieuropei.eu
www.pieuropei.eu

Il ministro Di Maio alla Conferenza Ifad: economia rurale e agro-alimentare, l'Italia promette un approccio verde

di Gianfranco Nitti

«È fondamentale sostenere il lavoro dell'Ifad. Occorrono risorse adeguate e sufficienti per intervenire sul terreno, investire nell'economia rurale, nella sicurezza alimentare, nell'accesso al cibo e in cicli produttivi sostenibili». Con queste parole il ministro italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, ha iniziato il suo discorso durante la cerimonia di apertura della 44esima sessione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad). E ha proseguito: «Dinanzi

quisito essenziale per la resilienza globale», capi di Stato, ministri e leader dello sviluppo hanno ribadito come il destino delle nazioni più povere e di quelle più ricche siano interconnessi: sradicare povertà e fame sarà quindi impossibile senza mettere in campo subito azioni di cooperazione internazionale volte ad uno sviluppo a lungo termine. «La pandemia di Covid-19 e le crisi climatiche dovrebbero far arrivare il messaggio forte e chiaro a tutti, sia ricchi che poveri, sia deboli che forti: i loro destini sono intrecciati. Moriremo o sopravviveremo insie-

ridurre l'impatto negativo delle crisi che stiamo affrontando», ha affermato.

Secondo entrambi gli esponenti, per contrastare l'allargamento delle fasce di fame e povertà globale bisogna passare attraverso partenariati globali e nuovi investimenti

a lungo termine nelle popolazioni rurali; popolazioni che nonostante coltivino cibo in grandi quantità, spesso sono le più povere e più affamate del mondo.

Sui sistemi alimentari e sulla necessità che essi siano ripensati, si è soffermato Gilbert F. Houngbo, riconfermato il 17 febbraio Presidente dell'Ifa per un secondo mandato. Nel suo discorso di apertura dei lavori Houngbo ha ricordato infatti come organizzazioni internazionali e i partner governativi debbano riesaminare la natura dei sistemi alimentari che spesso oggi peggiorano le situazioni di disuguaglianza, povertà e fame.

«La mia convinzione rimane intatta. Possiamo realizzare un mondo più giusto ed equo, un mondo senza povertà assoluta, un mondo senza fame», ha detto il Presidente dell'Ifad. E ha aggiunto: «Ma la pandemia e le conseguenze dei cambiamenti climatici ci stanno costringendo a ripensare radicalmente il modo in cui produciamo e mangiamo».

Per un Paese dipendente dal petrolio come l'Angola, ridurre le importazioni alimentari e garantire un approvvigionamento alimentare sostenibile attraverso una produzione locale



La sede dell'Ifad a Roma



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

a sfide di tale ampiezza l'Ifad potrà sempre contare sul nostro Paese. Il nuovo governo italiano ha appena stanziato una somma di 84 milioni di euro, destinata alla dodicesima ricapitalizzazione del fondo. Si tratta di un aumento significativo del nostro contributo».

Secondo il ministro italiano degli Esteri infatti, «sostenere e promuovere la trasformazione dei sistemi agro-alimentari è importante anche nella prospettiva di «ricostruire meglio e in maniera sostenibile» dopo la pandemia». Di Maio ha quindi ricordato come l'Ifad sia partner chiave del Vertice ONU sui Sistemi alimentari previsto per settembre prossimo, auspicando che già al pre-Vertice di Roma, in programma dal 19 al 21 luglio, «si possa definire una serie di impegni volontari» e sottolineando «l'approccio "verde" che l'Italia, in qualità di Paese ospite della Pre-COP26, adotterà nell'esercizio della Presidenza G20».

Durante la prima giornata della 44esima sessione del Consiglio dei Governatori Ifad, quest'anno dedicata al tema «Sviluppo rurale – re-

me», ha detto il primo ministro del Pakistan, Imran Khan, ai rappresentanti dei 177 Stati Membri dell'Ifad. «Abbiamo bisogno di un piano e di una strategia comuni per la ripresa globale, la sopravvivenza e la prosperità di tutta l'umanità».

Sottolineando il danno economico profondo e a lungo termine causato dalla pandemia nei Paesi a basso reddito in cui povertà e fame sono in aumento, il Presidente dell'Angola João Manuel Gonçalves Lourenço, ha paragonato le sfide future che il suo Paese dovrà affrontare con il periodo post guerra civile. «La cooperazione internazionale, sia bilaterale che

con le organizzazioni per lo sviluppo, è stata cruciale nella ricostruzione postbellica e continua ad essere necessaria affinché insieme possiamo

sviluppo della produzione agricola locale, la riqualificazione della viabilità e la garanzia dell'approvvigionamento idrico nelle zone rurali.

Il primo ministro del Pakistan ha quindi sottolineato l'importanza di investire in processi e infrastrutture agricole ecosostenibili che garantiscano l'uso efficiente dell'acqua e della terra e di «produrre cibo rispettando maggiormente la natura». Un concetto ribadito anche dal ministro italiano Luigi Di Maio per cui la priorità accordata alla sostenibilità ambientale deve «accomunare le principali economie del mondo e tutti i piani di ripresa post-pandemica, armonizzando ricostruzione e ambiziosa azione climatica».

690

milioni sono le persone che secondo l'Onu soffrono la fame nel mondo (dato 2019)

Una persona su dieci oggi nel mondo soffre la fame. Ulteriori 132 milioni di persone potrebbero esserne vittime domani a causa delle conseguenze socioeconomiche della pandemia di covid-19.

Anche la povertà estrema sembra destinata ad aumentare per la prima volta da decenni. La crescita economica dovuta al settore agricolo è da due a tre volte più efficace nella riduzione della povertà rispetto alla crescita generata da altri settori. Con investimenti a lungo termine in uno sviluppo rurale sostenibile anche dal punto di vista ambientale, i piccoli agricoltori possono aumentare la loro produzione alimentare e generare occupazione, il che a sua volta stimola le economie locali e nazionali e crea società più stabili e prospere.

LA PAROLA



CHIAVE

IFAD

Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad, dall'inglese International fund for agricultural development) è un'agenzia specializzata delle Nazioni unite per l'incremento delle attività agricole dei paesi membri. Ha sede a Roma.

è fondamentale, ha quindi ribadito Lourenço. Ha inoltre aggiunto che tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la rivitalizzazione e lo

L'EUROPA A PORTATA DI MANO

Progetto TaieX, assistenza per entrare nell'Unione



di Lorenzo Pisoni

TAIEX è acronimo in inglese di "Technical Assistance and Information Exchange". Si tratta dello strumento di **assistenza tecnica e scambio d'informazioni** della Commissione europea, gestito dall'unità di Institution Building, TAIEX e Twinning (gemellaggi amministrativi) della direzione generale della Politica di vicinato e dei negoziati di allargamento della Commissione Europea.

Favorisce il potenziamento delle istituzioni unionali.

Fornisce assistenza a breve termine ai paesi interessati dalla politica di allargamento e dalla politica di vicinato dell'UE sotto forma di sostegno all'approssimazione (l'allineamento delle leggi, norme e procedure nazionali all'intero corpo di diritto dell'UE contenuto nell'acquis) e alle conseguenti applicazione ed esecuzione dell'acquis.

Così i paesi candidati o potenzialmente candidati per entrare a far parte dell'UE e i paesi del vicinato sono assistiti in vista di eventuali accordi di cooperazione o di associazione con l'UE.

Per fornire alle amministrazioni pubbliche beneficiarie competenze tecniche e legislative, TAIEX chiede agli esperti che lavorano nelle pubbliche amministrazioni degli Stati membri dell'UE di condividere le proprie competenze, maturate nelle proprie amministrazioni di origine, con quelle dei paesi richiedenti, adattandole a misura dei loro bisogni di sviluppo istituzionale su argomenti specifici. L'assistenza è fornita attraverso delle attività da uno a cinque giorni, quali:

- **visite di studio:** massimo tre professionisti dell'amministrazione richiedente si recano in visita presso l'amministrazione del paese UE per imparare direttamente sul posto, nel pratico, come il paese ospitante attua aree specifiche delle leggi UE;
- **missioni di esperti:** uno o più esperti di paesi UE si recano presso l'istituzione beneficiaria per offrire consulenza approfondita su argo-

menti specifici e lavorare in modo intensivo con un ristretto gruppo di partecipanti;

- **workshop:** incontri possono essere a beneficio di uno o più paesi e che riuniscono più esperti di più di uno Stato UE con un folto pubblico di colleghi del paese beneficiario. Si presentano e si discutono le leggi UE nel loro campo di competenza.

Il TaieX permette di istituire forme più strutturate di assistenza attraverso una serie di attività nella stessa zona e sulla stessa tematica o

rali necessarie in un paese ("TAIEX strategico"). Possono fare appello a TAIEX non solo – direttamente – i paesi beneficiari, ma anche altri dipartimenti e direzioni generali della Commissione europea.

Il valore aggiunto di TAIEX è che, una volta ricevuta una richiesta, si mette in moto un'organizzazione rapida (in media due mesi) delle attività di capacity building. E' quindi uno strumento flessibile oltre che collaudato, come dimostra il suo ventennale successo (dal 1996).

L'assistenza fornita riguarda tutti gli aspetti afferenti le norme e la

Interno, occupazione, politica regionale, fondi strutturali e di coesione, il Partnership Instrument, uno degli strumenti di finanziamento del pacchetto d'azione esterna dell'UE.

Tra le aree più importanti dell'azione ci sono lo stato di diritto, la democrazia, la governance economica e la connettività.

I principali beneficiari e partner di TAIEX sono: L'Albania, la Bosnia-Erzegovina, il Kosovo (*), l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, il Montenegro, la Serbia, la Turchia, L'Algeria, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, l'Egitto, la Georgia, la Giordania, Israele, il Libano, la Libia, il Marocco, la Moldova, la Palestina (**), la Siria, la Tunisia e l'Ucraina e la comunità turco-cipriota di Cipro Nord.

TAIEX è anche disponibile nei paesi e regioni coperti dal Partnership Instrument e negli Stati membri dell'Unione europea nell'ambito dell'attuazione del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo di Coesione.

Possono richiedere l'assistenza TAIEX gli enti pubblici e semi-pubblici delle amministrazioni nazionali centrali; i parlamenti (il personale permanente); in via eccezionale, le parti sociali e le organizzazioni del settore privato purché svolgano un ruolo particolare nell'attuazione dell'acquis comunitario.

Anche il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) e altri servizi della Commissione europea possono richiedere delle attività TAIEX.



La baia di Kotor, nel Montenegro, Paese in attesa di entrare nell'Unione europea

su tematiche correlate. Nato come strumento di assistenza su richiesta ("TAIEX classico"), può inoltre far parte di una pianificazione più strutturata, strategica e dinamica di supporto e stimolo alle riforme struttu-

legislazione dell'UE, dalla tutela dei diritti fondamentali a quella dei consumatori, nelle aree quali: agricoltura e sicurezza alimentare, giustizia e sicurezza, ambiente, trasporti, telecomunicazioni, energia, mercato



www.piueuropei.eu

PIU Europei